

ANNO XVIII - Bari, giugno 2017

ISBN 1825-6112

sud in **e**uropa

DIPARTIMENTO DI
SCIENZE POLITICHE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI BARI ALDO MORO

www.sudineuropa.net
info@sudineuropa.net



La scommessa vincente **della pace** **IN EUROPA**

L'editoriale di ENNIO TRIGGIANI

In un mondo attraversato da mille dubbi sui contorni del proprio futuro e nel pericoloso vuoto di istituzioni internazionali veramente efficaci, l'Unione europea, pur nelle sue mille contraddizioni, resta il progetto e l'alleanza politica più innovativa della storia. Lo testimoniano i 70 anni di pace e, quindi, di sviluppo che la caratterizzano; il valore della "pace" è, pertanto, nel DNA della nostra Europa ed è rafforzato dal grande catalogo di diritti fondamentali, che ne costituisce la carta d'identità, a partire da quello alla vita. Esso viene salvaguardato non solo dall'assenza di guerra ma anche dall'abolizione, dovunque, della pena di morte. Per cui appare abbastanza singolare che un impulso rilevante a doverci ricordare la grandiosità di questo progetto debba provenire, anche se in maniera del tutto involontaria, da un Presidente degli Stati Uniti. Infatti, i ripetuti "schiaffi" inferti ai troppo spesso tremebondi Stati del nostro vecchio continente stanno forse

resuscitando in essi un sentimento di dignità che potrebbe indurli a recuperare la voglia di riprendere con nuova determinazione il cammino comune. Solo così può essere fermata l'emergente voglia di ritorno al protezionismo nazionale dimenticando che "se le merci non attraversano i confini sono poi gli eserciti a farlo!" (Frédéric Bastiat). Si auspica un rinchiudersi nei confini nazionali per riacquistare sicurezza; non si comprende che ci si caccia in una trappola che potrebbe decretare il "suicidio" dei nostri Paesi. In realtà, l'identità europea non è un'invenzione propagandistica di illusi federalisti o qualcosa tuttora indecifrabile. Si tratta, invece, di un percorso culturale e politico fondato su alcuni aspetti ben precisi e consolidati. Uno di questi, oltre al collante dei diritti fondamentali, è dato dalla battaglia per salvare, pur con enormi ritardi, il clima difendendo gli accordi di Parigi del dicembre 2015 (COP21) dalla sconsiderata scelta del Presidente Trump di ritirarsi dagli stessi.



Cofinanziato dall'UE





La compattezza dei Paesi europei evidenzia una profonda omogeneità politica che ben risalta rispetto alle fratture determinatesi anche all'interno degli Stati Uniti, che pure sono uno Stato federale, con molti Governatori che hanno palesemente dichiarato di voler comunque rimanere fedeli, al proprio interno, agli impegni a suo tempo presi da Obama. Per di più, rispetto ai nostri alleati d'oltre oceano, nessuno può mettere in dubbio la ben più feconda e ricca diversità umana e culturale che non è debolezza ma, tutt'altro, è fonte di ineguagliabile capacità di sviluppo innovativo.

E così gli irresponsabili attacchi alla moneta unica europea, sferrati in alcuni Paesi membri da talune forze politiche minoritarie, si sono arenati di fronte alla ribadita "irreversibilità" dell'euro confermata dalla realtà economica e nelle dichiarazioni autorevoli di personalità come Mario Draghi.

L'integrazione europea, tuttavia, proprio perché costruita su queste solide basi, ha il dovere di risvegliarsi dal letargo in cui è caduta negli ultimi anni per finalmente liberarsi dai rigurgiti di barbari nazionalismi ed evolversi attraverso urgenti riforme. Ma queste saranno possibili se riusciranno ad incontrare il consenso popolare venendo incontro alle concrete esigenze dei cittadini.

Le più urgenti si legano al forte bisogno di sicurezza rispetto ai pericoli derivanti dal terrorismo e alle angustie determinate dalla disoccupazione soprattutto giovanile. Rispetto ai primi, è noto che dopo il fallimento della nascita della Comunità Europea della Difesa nel 1954 ("una spina nel cuore" come disse De Gasperi pochi giorni prima di morire), la presenza della sorta di "anticorpo" della "pace", obiettivo prioritario dell'integrazione, ha per lungo tempo messo da parte la volontà politica di discutere di questioni militari escludendole anche dai più significativi profili istituzionali. Il Consiglio dell'Unione non prevede, infatti, fra le dieci "formazioni" nelle quali si riunisce secondo gli argomenti trattati, quella dei soli Ministri della Difesa: essi, quando necessario, si incontrano solo in maniera informale lasciando le relative decisioni alla formazione "Affari esteri". Né esistono una Commissione Difesa del Parlamento europeo o specifici finanziamenti nei Programmi Quadro pluriennali. Poche sono le iniziative comuni già intraprese quali l'*Agenzia europea per la difesa* o, nella logica della *Cooperazione strutturata permanente* (art. 42, par. 6 TFUE), il cosiddetto Mpc (Military planning and conduct capability).

La complessità dell'attuale quadro dei problemi internazionali pone, invece, la necessità di un deciso ripensamento in materia. I popoli europei sono sempre più preoccupati, e a ragione, della propria sicurezza interna, messa a rischio da terrorismo e criminalità di origine internazionale. Appare, tuttavia, ogni giorno più chiaro che tale sicurezza interna dipende da quella esterna e la richiesta di maggiore protezione spinge progressivamente verso nuove riflessioni. L'instabilità politica nel Mediterraneo ed in Medio Oriente, fonte fra l'altro dei crescenti flussi migratori, impone ormai all'Europa di dotarsi di una capacità di *difesa comune* per costruire, dopo la moneta unica, anche l'esercito unico europeo. Bisogna, in altri termini, sciogliere la contraddittoria oscillazione tra l'obiettivo di produrre sicurezza e la persistente incapacità di un ulteriore sforzo verso la rinuncia ad un pezzo della sovranità nazionale.

Un vero e proprio esercito europeo ha comunque bisogno, per svolgere le sue funzioni strategiche, di un governo europeo con la relativa legittimazione democratica la cui nascita non è, evidentemente, all'ordine del giorno. Ma, nel frattempo, si può costruire un percorso che ne disegni progressivamente le tappe, partendo dall'indispensabile razionalizzazione dell'intero sistema. Oggi un esercito

efficiente deve disporre, più che di un alto numero dei soldati, di armi e strumenti tecnologicamente avanzati oltre che di adeguate risorse finanziarie. Ebbene, il quadro attuale è caratterizzato da una realtà gravemente frammentata e incoerente. La spesa militare degli Stati membri non prevede alcun coordinamento con la conseguente duplicazione, quasi sempre inutile, di impegni e spese nonché con l'utilizzazione di tecnologie spesso tra loro incoerenti. L'Europa destina già alla difesa circa la metà di quanto fissato dal bilancio degli Stati Uniti ma con un correlato rendimento stimato intorno solo al 15%, espressione di eserciti "bonsai" che spendono irrazionalmente. Nella prospettiva di un'economia di scala a livello europeo, un uso coordinato delle suddette risorse darebbe risultati ben più efficienti in termini di prestazioni e di maggiore indipendenza politica dalla Nato nel lungo periodo. Il Rapporto della 53ª Conferenza sulla Sicurezza di Monaco dello scorso febbraio, alla presenza delle maggiori autorità politiche mondiali, ha suggerito che i governi europei potrebbero risparmiare quasi un terzo delle spese in attrezzature militari se decidessero semplicemente di coordinare i loro investimenti. Inoltre, uno studio dell'*Istituto Affari Internazionali* quantifica in 20,6 miliardi all'anno i risparmi potenziali di una prima integrazione nella difesa, migliorando l'efficienza operativa. Si pensi ai vantaggi politici e sociali di fronte ai cittadini se tali risparmi fossero indirizzati a favore delle politiche sociali e dell'occupazione! E qui arriviamo al secondo grande obiettivo da raggiungere in tempi abbastanza brevi. È necessario superare la contraddizione derivante dall'esistenza della moneta unica e, invece, di politiche economiche e fiscali gestite esclusivamente su scala nazionale. Tale contraddizione è stata poi esaltata da un'irresponsabile gestione dei famosi parametri di Maastricht del tutto incurante del profondamente mutato contesto economico e sociale nell'ultimo decennio. Finalmente anche i governi degli Stati membri più rigidi sembrano ormai entrati nella logica di un cambiamento di rotta prefigurando la possibilità di nascita di un Ministro del Tesoro dell'Eurozona con quel che ne consegue. In applicazione del principio giuridico della solidarietà, la stessa Commissione europea sembra muoversi nella direzione della condivisione dei rischi e delle sofferenze di bilancio. Il cronoprogramma ipotizzato prevede entro il 2019 l'adozione di norme per il sistema unico di garanzia dei depositi bancari e l'emissione fra il 2020 e il 2025 di un titolo pubblico europeo con la garanzia degli Stati come nuovo strumento finanziario per l'emissione comune di debito per rafforzare l'integrazione finanziaria e la stabilità (ma non si tratta ancora di un Eurobond). Si prevedono, inoltre, la creazione di uno sportello finanziario per la stabilizzazione delle economie, un Presidente permanente dell'eurogruppo (oggi è un ministro delle finanze in carica con un mandato di 2 anni e mezzo), un tesoro della zona euro e un fondo monetario.

Il risveglio dell'Europa non può che basarsi, comunque, sulla scelta di operare un salto di qualità "politico" nell'ottica della prevenzione delle crisi, dell'aiuto allo sviluppo e della cooperazione economica. Significa rinsaldare il nostro continente come uno spazio di libertà reso sempre più sicuro nella salvaguardia del valore della pace. L'Unione europea, pur nei suoi palesi limiti e contraddizioni, rappresenta l'unica prospettiva "realistica" per il futuro delle giovani generazioni, sicuramente non avvezze a rimanere "ingabbiate" in obsoleti confini nazionali; ma non può più permettersi il lusso di vivacchiare sulla mediocrità del presente e sulla pavida irrisolutezza rispetto al futuro. Essa rappresenta invece l'unico "collante" in grado di qualificare politicamente la dimensione transnazionale in cui oggi si collocano le persone ed i loro diritti individuali e sociali.

**e**ditoriale

La scommessa vincente
DELLA PACE IN EUROPA
ENNIO TRIGGIANI

1

**a**pprofondimenti

L'iniziativa dei cittadini europei:
un **BILANCIO INSODDISFACENTE**
IVAN INGRAVALLO

5



Dal programma **ERASMUS** al programma **ERASMUS+**
Le novità nella tradizione
VALERIA DI COMITE

7



Le azioni di risarcimento del danno per **ILLECITO ANTITRUST** in Italia: il decreto legislativo 3/2017
ANGELA MARIA ROMITO

9

La **GESTIONE COLLETTIVA DEI DIRITTI D'AUTORE** nell'Unione europea
ALBERTO CAPOBIANCO

11



Il riesame delle **POLITICHE AMBIENTALI DELL'UE**
e la nuova direttiva (UE) n. 2016/2284
sull'inquinamento atmosferico
MICAELA FALCONE

13



MIGRANTI E RISPETTO DEI DIRITTI UMANI
L'accordo/dichiarazione tra UE e Turchia
EGERIA NALIN

15



Sviluppi nella gestione delle migrazioni
lungo la **ROTTA DEL MEDITERRANEO CENTRALE**
GIUSEPPE MORGESE

17



EUROPEAN SOLIDARITY CORPS:
il volto solidale dell'Unione
MICAELA LASTILLA

21



Gli strumenti dell'UE contro le
DISCRIMINAZIONI RAZZIALI ED ETNICHE
DAVIDE PIANCONI

23

**e**urope direct

Esperienze e pratiche di sharing economy nelle aree urbane:
IL PROGETTO EUROPEO CREATUSE
M. IRENE PAOLINO

25

**n**orme di
interesse generale

27

**s**ulla scena europea

28